

I bambini lo sanno: ascoltiamoli

GIUSEPPE CALICETI

I bambini e i ragazzi lo sanno: chi nasce in Italia, è italiano. Magari italo-marocchino. O italo-congolese, come si dichiara fieramente il nuovo ministro all'integrazione. Comunque italiano. Come tanti figli di immigrati italiani nati negli Stati Uniti o in Germania sono italo-americani o italo-tedeschi. Certo, si può continuare, ostinatamente, a non concedere la cittadinanza ai bambini che nascono in Italia: loro si sentiranno italiani comunque, a dispetto dell'attuale normativa. Loro lo sanno. Lo sentono. Come lo sanno e lo sentono i loro compagni di scuola e i loro docenti. Basta chiederglielo.

«Certe volte io non capisco bene quella gente che dice tu sei albanese, tu sei indiano, tu sei italiano, tu sei rumeno», mi dice Damian, 10 anni, genitori nati in Romania. «Cosa vuol dire? Io adesso sono qui, in Italia». Vera ha 11 anni: «Io sono nata in Italia,

però mia mamma e mio papà sono albanesi e anche io allora sono albanese. Io ho fatto la scuola qui, l'asilo qui. Io, maestro, vorrei chiederti due cose. Io sono italiana o albanese o tutti e due? Poi, se sono sempre stata ferma qui in Italia, io sono immigrata o no?». Credo che, come italiani adulti, dobbiamo dare risposte serie e precise, oggi, a queste domande.

Si parla sempre più spesso della crescente distanza tra la politica e i problemi della società. Qui non si tratta più neppure di affrontare un problema, ma di prendere atto di un'evidenza. Perché l'Italia di oggi - ma ancor di più quella di domani, riflessa nella nostra scuola pubblica - è già una società interculturale e multirazziale. Non volerlo ammettere è solo un atto di miope testardaggine, di cocciuta ignoranza, di stupidità o di razzismo: perché occorre anche che ricominciamo a chiamare le cose con il loro nome.

Lamiaa Zilaft, 11 anni, genitori d'origine marocchina, è nata a Reggio Emilia: «Sento come se il Marocco fosse mio papà e l'Italia mia mamma e nessuno potrebbe mai togliermi dal cuore uno dei due. Con-

cedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiatemi tutti i problemi inutili che ci fanno sentire quello che non siamo. Lasciateci studiare e costruire il nostro futuro con serenità, e ricordatevi che italiani ci sentiamo dentro per davvero».

Non c'è politico italia-

no che parli oggi dell'urgenza di creare un'Europa non solo economica, ma politica. Ciò significa condividere alcune regole comuni. Anche rispetto al diritto di cittadinanza europea: perché essere cittadino italiano significa anche essere cittadino europeo. Su questa materia, da anni, l'Italia è al palo. Domando: di che Europa politica potremo mai parlare se i componenti di una stessa famiglia d'origine non comunitaria diventano cittadini di un Paese europeo - e perciò anche cittadini europei - a seconda del Paese europeo in cui vivono e hanno figli? Che unione politica potrà mai essere se non rendiamo un po' omogenei i criteri per cui si diventa cittadini di una nazione europea e perciò cittadini europei? Non è forse questa una priorità?

Ndidi ha 9 anni, genitori senegalesi: «Quando un bambino nasce, la madre trasmette i colori: se lei ha la pelle nera nasci nero, se lei ha la pelle bianca nasci bianco, se invece la mamma ha la pelle nera e il papà la pelle bianca nasci contaminato, ma non vuol dire essere inferiore, perché tutti siamo uguali». Yue, 8 anni, genitori cinesi: «Il mondo è di tutti». Come darle torto? Siamo nel 2013, l'anno europeo dei cittadini, a vent'anni dall'istituzione della cittadinanza dell'Unione. Sarebbe importante e significativo che proprio a partire da quest'anno ogni bambino che nasce in Italia fosse considerato a tutti gli effetti, compreso quello giuridico, cittadino italiano ed europeo.

